

S O M M A R I O

 La Vigilia di Natale 7

I doni 12 

 Il beniamino di Marie 17

Prodigi 24 

 La battaglia 38

La malattia 48 

S O M M A R I O

La fiaba della noce dura 56 

 Zio e nipote 88

Vittoria 93 

 Il regno dei pupazzi 106

La capitale 114 

 Conclusione 127



## LA VIGILIA DI NATALE

F

L VENTIQUEATTRO DICEMBRE, PER TUTTO

il giorno, i figli del consigliere sanitario Stahlbaum non avevano assolutamente avuto il permesso di entrare nel salottino e tantomeno nell'attiguo salone. Fritz e Marie sedevano rannicchiati in un angolo della stanza sul retro; si era fatto buio e loro si sentivano venire i brividi perché, com'era tradizione la Vigilia di Natale, non erano state accese le lampade.

Fritz bisbigliò in gran segreto alla sorellina (sette anni appena compiuti) di aver sentito, già dal primo mattino, voci, fruscii, colpetti nelle camere chiuse a chiave; poco prima un omino scuro aveva attraversato quatto quatto il corridoio con un grande scatolone sotto il braccio, e lui sapeva per certo che non poteva essere che il padrino Drosselmeier.

Allora Marie batté le manine dalla gioia ed esclamò: «Oh, chissà che cosa avrà fatto di bello per noi il padrino Drosselmeier!».



## LA BATTAGLIA

«BUONA LA MARCIA GENERALE, FEDELE vassallo Tamburino!» ordinò a gran voce Schiaccianoci, e subito il tamburino cominciò a rullare ad arte, tanto che i vetri dell'armadio tremarono e tintinnarono. All'interno era tutto un baccano e Marie vide che i coperchi di tutte le scatole, nelle quali erano alloggiate le truppe di Fritz, si aprivano di scatto e i soldatini saltavano fuori e da lì giù nel ripiano inferiore, radunandosi in plotoni.

Schiaccianoci correva su e giù infondendo coraggio alle truppe.

«Non c'è un trombettiere che si fa avanti?» gridò adirato, poi si rivolse a Pantalone, un po' pallido e col lungo mento tremolante, e gli disse con enfasi:

«Generale, conosco il suo coraggio e la sua esperienza, in questo frangente ciò che conta è una rapida visione del tutto e la capacità di sfruttare il momento. Le affido il comando di tutta la cavalleria e dell'artiglieria. Lei non ha bisogno di un cavallo, ha gambe molto lunghe e con quelle può galoppare piuttosto bene.



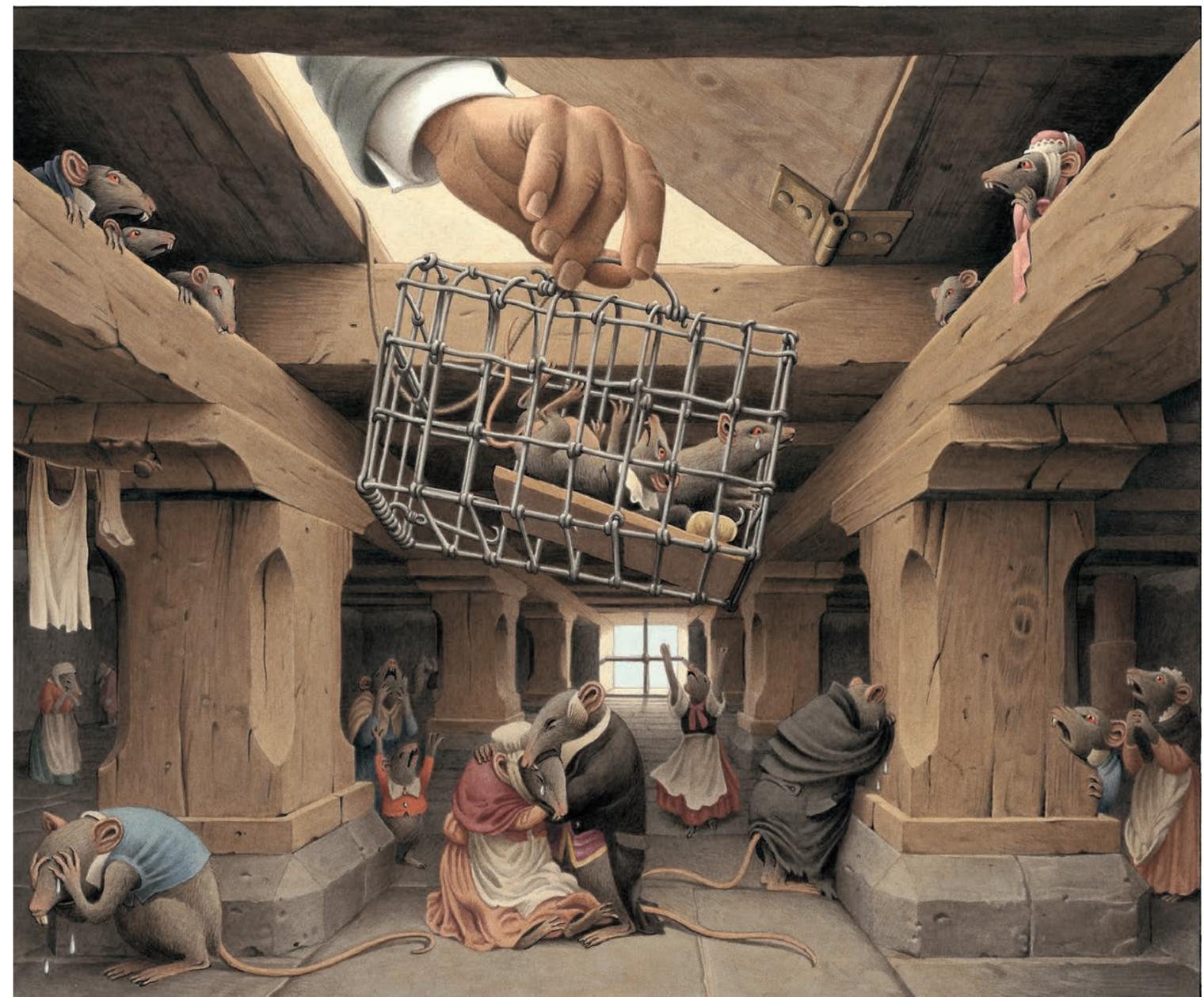


continuare a mangiargli il lardo, e così l'intera faccenda venne affidata all'orologiaio di corte, nonché mago. Quest'uomo, che si chiamava come me, Christian Elias Drosselmeier, promise di cacciare per sempre da palazzo madama Topona con tutta la sua famiglia, grazie a un'abile operazione di alta strategia politica.

In effetti inventò delle piccole macchine assai ingegnose, nelle quali su un filetto veniva messo del lardo arrostito e lo stesso Drosselmeier le dispose intorno alla casa di madama Mangialardo.

Madama Topona era troppo furba per cadere nel trabocchetto di Drosselmeier, ma tutti i suoi avvertimenti, tutte le sue raccomandazioni non servirono a nulla: attratti dal delizioso profumo del lardo arrostito tutti e sette i figli e molti dei compari e delle comari di madama Topona entrarono nelle trappole e rimasero imprigionati da una griglia che cadde improvvisamente davanti a loro, proprio quando stavano per portare via il lardo; vennero poi giustiziati con ignominia nella cucina stessa. Madama Topona abbandonò, con una piccola schiera di superstiti, il luogo dell'orrore. Rancore, disperazione e vendetta riempirono il suo cuore.

La corte esultò, ma la regina era preoccupata perché conosceva il temperamento di madama Topona, e sapeva bene che non avrebbe lasciato passare impunita la morte dei suoi figli e dei suoi congiunti.





O bella, bella città natale Norimberga, bella città,  
chi non ti ha vista può anche aver viaggiato molto,  
a Londra, Parigi e Peterwardein,  
ma il cuore è triste e avrà sempre nostalgia di te,  
oh Norimberga bella città dalle case con tante finestre.

Mentre Drosselmeier così si struggeva, l'astronomo, commosso, incominciò a piangere così forte che lo si poteva sentire in lungo e in largo per tutta l'Asia.

Tuttavia, si riprese, si asciugò le lacrime e chiese: «Perché, stimatissimo collega, ce ne stiamo qui seduti a piangere? Perché non andiamo a Norimberga? Cercarla in un posto o in un altro questa maledetta noce Krakatuk, non è la stessa cosa?».

«Ben detto» esclamò Drosselmeier rincorato.

Entrambi si alzarono all'istante, batterono le pipe sui tacchi e presero decisi una direzione, fuori dalla foresta e via, verso Norimberga.

Non appena furono arrivati, Drosselmeier si recò subito da suo cugino, tornitore, verniciatore e doratore di bambole, Christoph Zacharias Drosselmeier, che non vedeva da tanti anni.

